



Il nuovo direttore del Tg1, Bruno Vespa

**Risolti i contrasti nella Dc il consiglio ha varato il pacchetto di nomine Marco Conti dirigerà il Gr2**

**Molti no dai consiglieri pci «Seguiti metodi vecchi» Critiche del sindacato In autunno i vicedirettori**

# Blitz a segno alla Rai Vespa direttore del Tg1

Risolti nella notte i contrasti dentro la Dc, il consiglio di amministrazione ha sfornato persino con una giornata di anticipo il pacchetto delle nomine, che reca il segno della cacciata di Nuccio Fava dalla direzione del Tg1. Livio Zanetti al Gr1, Marco Conti al Gr2. In autunno la raffica dei vice. Critiche del sindacato giornalisti. I consiglieri pci: «Si sono seguiti metodi vecchi».

ANTONIO ZOLLO

ROMA «Lascio con animo sereno perché in questi anni lo sforzo mio e di chi ha lavorato con me è stato sempre quello di considerare l'informazione un bene che appartiene a tutti. Ho sentito il dovere di corrispondere agli interessi della gente, pensando che la gente sa usare la propria testa». In sera, nel Tg1 delle 20, Nuccio Fava ha salutato i telespettatori qualche ora dopo essere stato destituito, indicando implicitamente e con sobrietà le ragioni della sua nomina: «La rinviata di Forlani, le inchieste scottanti che il Tg1 ha condotto: dalla tragedia di Ustica alle connessioni Cia-P2. Insomma,

quella di ieri è stata la cronaca annunciata di un regolamento di conti e il pacchetto di nomine, reca innanzitutto il segno della vicenda di Nuccio Fava: il Tg1 finito nel mirino di Cossiga per l'inchiesta che tirava in ballo la Cia e Bush; il conseguente preavviso di licenziamento da parte del direttore generale Pasquarelli, la brutale requisitoria di Andreotti alla Camera. Il problema era come arrivare all'obiettivo e in questi ultimi giorni Pasquarelli vi ha lavorato sodo, molto giovanotto dell'arte mediatica di Manca. Chiusa l'altra sera la partita con i laici, che portano a casa

un vice-direttore ciascuno per ogni Tg, nella notte è stato raggiunto il compromesso nella Dc: la sinistra, che ha perso Tg1 e Gr2, è stata rassicurata con la direzione della Tir, testata che gestisce tutta l'informazione, radio e tv, regionale. Chiamatosi fuori da questa storiaccia Federico Sciano, la direzione della Tir è andata a Leonardo Valente. «Questo - hanno commentato i consiglieri comunisti Bernardi, Menduni e Roppo - è uno dei capitoli più brutti. Ci siamo astenuti su Valente e avremmo voluto votare a favore. Non l'abbiamo voluto fare perché questo gioco dello scambio ha indotto la segreteria dc a sacrificare un forlaniato, Porcaccia, che è anche un professionista serio e capace, come ha dimostrato dirigendo sin qui la Tir».

Fatte le nomine, Manca, il vice-presidente Bizzoli e Pasquarelli hanno tenuto la consueta conferenza stampa. Il presidente ha tenuto a sottolineare il finale quasi strappato (il consiglio si è concluso con un applauso), «Il clima di colla-

borazione» a suggello di una vicenda che ha vissuto, invece, momenti di aspra tensione. Pasquarelli ha indicato nel valore delle diverse esperienze il motivo della destituzione di Fava. Manca ha sostenuto (piccola rinvincita postuma) che non c'è stata neanche la proliferazione delle nomine paventata dall'appena dimessosi ministro Fracanzani e tuttavia il numero degli assistenti di Pasquarelli incute qualche sgomento mentre i vice-direttori affollano l'orizzonte autunnale. Sono stati votati all'unanimità Corrado Guerzoni, Albino Longhi, Luigi Mattucci, Livio Zanetti, Nuccio Fava, Giovanni Baldari, Pietro Vecchie, Piervincenzo Porcaccia e Ugo Guidi. I consiglieri comunisti non hanno votato Bruno Vespa, Marco Conti, Filippo Canu; si sono astenuti, su Antonio Ciampaglia, Leonardo Valente, Dino Basili, Mario Pinzauti, Umberto Forcella e Gilberto Evangelisti. «Non abbiamo nulla, contro questo o quello - spiega Bernardi - ma perché non aver colto l'occasione per nominare finalmente una donna diret-

trice di rete (Lidia Motta a Radiodue) e perché imporre al Gr2 un direttore che è entrato in urto con la redazione? Chi nega il valore professionale e l'impegno di Bruno Vespa? Ma è evidente che al Tg1 si è voluto compiere una operazione politica. In verità non c'era tutta questa fretta. Di qui i vorticosi patteggiamenti, protagonisti anche alcuni che si erano molti sprecati in dichiarazioni antilottizzatrici. Ne è derivata una operazione segnata da metodi vecchi e perciò preoccupante, non si sono sfruttate alcune condizioni da noi poste come preliminari e realizzate: l'approvazione della «carta dei diritti e dei doveri dei giornalisti», proposta dal loro sindacato; una prima proposta per riorganizzare la radiotelevisione; l'approvazione di un documento con le linee della ristrutturazione».

Il sindacato dei giornalisti (Fnsi) parla di occasione mancata, quello dei giornalisti Rai (Uisgrai) sottolinea le novità («la carta», l'informazione preventiva data da Manca) ma rievoca il prevalere delle scelte partitiche.

**Sterpa (Pli): «Chiarimento indispensabile in autunno»**



A fine settembre o ai primi d'ottobre, è necessario un chiarimento perché le polemiche, il conflitto all'interno della Dc, minacciano di riverberarsi, come del resto è già accaduto, sul governo e quindi sulla sua stabilità. L'ha detto l'on. Egidio Sterpa (nella foto), ministro per i rapporti con il Parlamento e vice segretario del Pli, aggiungendo che «non si può lasciare il Paese con un governo che non può decidere o decide in modo relativo, parziale perché all'interno della Dc c'è conflitto e c'è polemica». Sulle questioni poste dal referendum elettorale, Sterpa, ha detto che in ogni caso un «accordo sulla riforma elettorale bisognerà pur trovarlo all'interno della maggioranza». Comunque, o a tutti i problemi si trova una risposta o diversamente lo sbocco non può che essere, purtroppo, le elezioni anticipate.

**Rinvii a settembre la soluzione della crisi Psi in Sardegna**

La mediazione del responsabile Enti locali del Psi, La Ganga, non è valsa a mettere pace fra le due componenti del partito socialista in Sardegna, la sinistra guidata dal segretario regionale, on. Nonne e i «riformisti» dell'on.

Rais. Ore e ore di colloqui con momenti anche drammatici (prospettiva di dimissioni di Nonne, di scioglimento degli organismi regionali, di commissariamento e addirittura di scissione con la costituzione di un partito socialista autonomista sardo) poi, la decisione di rivedersi a settembre dopo le ferie.

**Per le giunte corsa contro il tempo**

Ancora tre giorni (esattamente fino alla mezzanotte di domenica) e i Pci e i Comuni che non avranno eletto sindaco e giunta si dovranno preparare ad indire nuove elezioni. Lo stesso vale anche per le amministrazioni provinciali. Lo stabilisce, infatti, la nuova legge sulle amministrazioni locali. A tutt'oggi i Comuni senza governo sono ancora 250 circa, mentre le Province senza tesina. È iniziata, quindi, la corsa contro il tempo per evitare lo scioglimento dei consigli inadempienti. Il ministro degli Interni ha deciso che non ci saranno proroghe. Gava «ha fatto bene a smentire ogni iniziativa di proroga», scrive Andreotti nel suo «Bloc notes», perché «sarebbe assurdo che una legge fosse disattesa impunemente proprio alla sua prima applicazione».

**Ribellione nella Dc Seduta a vuoto alla Provincia di Bari**

All'ultimo momento gli accordi sono saltati per la ribellione di alcuni consiglieri della maggioranza e la Provincia di Bari è ancora senza presidente e senza giunta. In base all'intesa sottoscritta fra Dc, Psdi, Pli e consigliere verde del «Sole che ride», ieri mattina, si sarebbe dovuto eleggere il governo dell'Amministrazione provinciale. È successo, però, che due consiglieri dc, del gruppo che fa capo all'ex sindaco di Bari, on. Farace, hanno detto no alle scelte operate dal partito. Morale, in aula si sono presentati solo i consiglieri d'opposizione, socialisti, comunisti e verdi arcobaleno. Seduta, quindi, nulla. «La Dc ha consumato - ha detto il segretario comunista, Giancarlo Aresta - un gravissimo atto di irresponsabilità verso le istituzioni e la società barese». Ha promosso maggioranza raccogliendo pur di conservare il suo ruolo dominante e il suo sistema di potere».

**Giunte di sinistra a Nuoro e Sassari Pentapartito a Cagliari**

Dopo Oristano anche gli altri tre comuni capoluogo della Sardegna hanno, o già eletto il nuovo governo (Nuoro), o realizzato un accordo di maggioranza (Sassari e Cagliari). Dal punto di vista politico, le soluzioni, trovate si differenziano. A Nuoro si è costituita una giunta di sinistra (Pci, Psdi, Partito sardo d'azione, Psdi) con la riconferma alla carica di sindaco del comunista Antonio Zulu. Gli assessori sono tre socialisti, due comunisti, due sardisti e un socialdemocratico. Anche il comune di Sassari sarà retto da una giunta di sinistra (Pci, Psdi, Psd'az, Psdi, Pli) presieduta da un sindaco socialista (Franco Borghetto). Di diverso colore la giunta che governerà il comune di Cagliari. La maggioranza sarà composta da Dc, Psdi, Pli, Pci, cioè pentapartito.

**Cacciari e Minucci replicano a Cossutta**

«Cossutta può fare quello che vuole, anche se via non cambia nulla». Così Massimo Cacciari, interpellato dall'agenzia Adnkronos, ha commentato l'ipotesi di scissione del Pci, sostenuta da Dario Cossutta nella sua conferenza stampa. «Le vere scissioni sono quelle che si possono rischiare con alcuni rappresentanti della seconda mozione e, peggio ancora, con una componente essenziale della maggioranza, che potrebbe stancarsi delle continue mediazioni e dei compromessi al ribasso». In ogni caso, nessuna scissione è augurabile. Bisogna capire - conclude - che c'è posto per tutti, «come accade nella Spd o nel Labour party», nella «nuova formazione politica». Adalberto Minucci, ministro del governo ombra del Pci ed esponente della seconda mozione dice: «Non ho mai pensato possibile una scissione, ipotesi che la «nostra battaglia escludeva sin dall'inizio». «Noi obiettivo - aggiunge - è che «nel partito prevalga la piattaforma di rifondazione» perché noi «vogliamo risollevarci il Pci dalla crisi in cui si trova».

GREGORIO PANE

## Tutti gli uomini della spartizione a viale Mazzini

ROMA. Questi i nuovi vertici di reti e testate Rai usciti dalla battaglia delle nomine a viale Mazzini. Vice-direttori generali: Confronto Massimo Fichera, psi, alle nuove tecnologie; Carlo Livi, dc, ai supporti; Emanuele Milano, dc, al coordinamento delle reti tv. Di nuova nomina: Conrado Guerzoni, dc alla radiotelevisione; Leone Piccioni, dimessosi alcuni mesi fa; Albino Longhi, dc, alla pianificazione; sostituisce Emilio Rossi, in pensione. Con le nomine di ieri è stato creato un sesto vice-direttore generale: la promozione, «ad personam», è toccata a Luigi Mattucci, psi, che conserva la responsabilità della segreteria del consiglio di amministrazione. Alla vicedirezione della segreteria arriva Umberto Forcella, pli, che non andrà però a dirigere il supporto commerciale.

Reti tv. Restano ai rispettivi posti Carlo Fusconi, dc direttore di Raiuno; Giampaolo Sodano, psi, direttore di Raidue; Angelo Guglielmi, pci, direttore di Raitre. In autunno, ad ognuno di loro sarà affiancato un vice.

Telegiornali. Bruno Vespa, dc gradito alla segreteria di piazza del Gesù, sostituisce Nuccio Fava che, a sua volta, va a occupare la direzione della Tribune politiche, lasciata da Albino Longhi. Confermati il direttore del Tg2, Alberto La Volpe, psi, del Tg3, Alessandro Curzi, pci, e di Televideo, Giorgio Cingoli, pci. In autunno i direttori dei Tg saranno affiancati ognuno da tre vice, uno più degli attuali: per il Tg1 sono in corsa Giuseppe Mazzei, pri, ora al Gr1 (a meno che il suo partito non gli preferisca Giulio Picciotti, ora vice-direttore al Gr3) e Enrico Messina, sinistra dc, ora con il medesimo incarico al Tg2; andrebbe ad affiancare Ottavio Di Lorenzo, pli. Contestualmente - in questo senso c'è un impegno di Manca e Pasquarelli - a Roberto Morrone, pci, redattore capo alla Cronaca, sarà riconosciuto la qualifica di vicedirettore «ad personam». L'attuale direttore del Tg1 attualmente in carica, Ugo Guidi,

prenderà il posto di Paolo Torresani come capo dell'ufficio stampa. Per il Tg2 sono candidati Franco Alfano, dc, presidente del Tg1, l'attuale segretario del sindacato nazionale dei giornalisti, Giuliana del Bufalo, psi, e un socialdemocratico non ancora precisato. Più definita pare la trade dei vicedirettori al Tg3: via il dc Guido Farolfi, Italo Moretti (pci) sarebbe sostituito da Emilio Chiodi, dc, e Lucio Cecchini, pri. Direttore della Tir, testata per l'informazione regionale, diventa Leonardo Valente, sinistra dc; sostituisce Pier Vincenzo Porcaccia, che diventa assistente per l'informazione del direttore generale. Dei due vice resta al suo posto Franco Chiarenza, pli, mentre Pietro Vecchie, psi, va a dirigere il Dipartimento scuola ed educazione, sostituendo Filippo Canu, pri, che diviene assistente del direttore generale per le politiche internazionali. Il Psi è incerto, per la sostituzione di Vecchie, tra Mario Colangelo, Filippo Cosentino, ora redattore capo nella sede del Lazio, ed Enrico Mentana, attuale vice di La Voipe; Mario Meloni, pci, sarà il terzo vice-direttore della Tir.

Reti radiofoniche. Gianni Baldani, psdi, dopo 10 anni, torna a dirigere Radiouno, sostituendo Ennio Ceccarini, pri; Dino Basili, consigliere culturale di Cossiga, torna in Rai per dirigere Radiodue al posto di Conrado Guerzoni. Confermato il direttore di Radiotre, Paolo Gonnelli.

Giornali radio. Al Gr1 Livio Zanetti, indicato dal Pri, sostituisce Luca Giurato, al Gr2 Marco Conti, dc gavianese, sostituisce Paolo Orsina, dc, demitiano; al Gr3 Antonio Ciampaglia, psdi, sostituisce il suo compagno di partito, Mario Pinzauti, che diventa anch'egli assistente del direttore generale.

Pool sportivo. Superate residue incertezze il «pool», diretto da Gilberto Evangelisti, dc, diventa una testata autonoma.

Restano per ora ignote le destinazioni di Luca Giurato, Paolo Orsina, Ennio Ceccarini e di Guido Farolfi, vice al Tg3.

## Intervista al segretario del Psdi. «Da tempo chiedo un vertice, ma si rinvia sempre...» Cariglia: «Questo governo non è credibile Se Andreotti non cambia ce ne andiamo»

«La situazione attuale indebolisce il governo e spinge alle elezioni»: Antonio Cariglia, segretario del Psdi, conferma le critiche alla compagine di Andreotti. «La situazione rischia di sfilacciarsi, e noi non siamo interessati a rimanere in un governo sfilacciato». Aggiunge il segretario socialdemocratico: «Chiedo da tempo un vertice, ma non si riesce a farlo: è una latitanza generalizzata».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «La situazione attuale indebolisce, oltre al governo, l'intero sistema, e spinge alle elezioni». Nel suo studio, al quarto piano della direzione del Psdi, Antonio Cariglia, segretario socialdemocratico, sfoga il suo malumore. Il tono è pacato, ma la sostanza è dura: il governo non va, i partiti della maggioranza latitano, lo spettro di un ricorso anticipato alle urne è concreto. «Sì, la situazione è proprio strana - aggiunge Cariglia - e per questo che da tempo chiedo un incontro dei cinque segretari del pentapartito intorno a un tavolo, ma non c'è modo di mettercelo. Insomma, io chiedo questo vertice e loro non mi dicono di no. Anzi, mi dicono che si farà. Poi non si vede niente. Se va avanti così finiremo per farlo alla vigilia delle elezioni. E non capisco a cosa potrà ser-

vire». E chi è refrattario a questo incontro tra voi cinque? Chi impedisce di vedervi con calma? Ah, questo è un affare misterioso, un mistero che non sono riuscito a svelare. E' una latitanza generalizzata, che ora si complica ancora di più dopo quello che è successo dentro la Dc. E questo dimostra la scarsa credibilità di un governo i cui segretari di maggioranza non trovano il modo di darsi almeno un saluto per le ferie. E guardi che questa esigenza di credibilità non è un problema estetico ma di sostanza.

Le dimissioni dei cinque ministri della sinistra dc hanno dato un bel colpo al governo... Noi ci sforziamo di considerare la Dc un partito unitario. Pe-

ro non possiamo non tener conto che le dimissioni di quei ministri sono conseguenza di una disciplina di corrente che risulta oggettivamente prevalere rispetto a quella di partito. E questo ci porta a considerare la Dc come un partito diverso dagli altri.

Senatore Cariglia, immagini, con uno po' di fantasia, di avere intorno a questo tavolo i suoi colleghi degli altri partiti della maggioranza. Cosa si aspetta che dicano?

Io intanto mi aspetto che il presidente del Consiglio ci convochi davvero, e poi ponga la seguente domanda: quali sono le condizioni per arrivare fino al '92? Perché il punto principale è quello di sapere se questa maggioranza vuole restare tale fino ad allora. E se non chiarisce subito questo aspetto perdiamo di credibilità nel senso vero della parola.

Lei nei giorni scorsi ha fatto intendere che se continua così il Psdi potrebbe uscire dal governo. Conferma questa intenzione?

Dico che se continua così il governo si sfilacererà strada facendo. E noi non siamo interessati a questo. Cosa andremo a dire agli elettori, che sia-

mo stati in un governo sfilacciato? Senatore, lei vuole assicurarsi fino al '92, ma Andreotti fa sapere che va bene anche sopravvivere...

All'ultimo vertice a cinque, a gennaio, posi questo stesso problema che ho posto a lei. Mi fu detto di aspettare le elezioni del 6 maggio, perché non si poteva decidere. Il 6 maggio è passato da un pezzo, ma le risposte ancora non vengono, anzi...

Che voto dà ad Andreotti, come presidente del Consiglio?

A lui pieni voti, ma è il governo nel suo insieme che risente dello scarso impegno dei partiti.

Ma non va neanche tanto bene il rapporto tra partiti laici e socialisti, che lei vorrebbe più stretto. Chi sono, in questo caso, i refrattari?

Vedo incertezze nel Psi e nel Pri. Ma questa per me resta una strada obbligata. Il «patto di sindacato» tra Psdi, Psi, Pri e Pli rafforzerebbe il governo oltre ai partiti interessati, e lascerebbe aperta una prospettiva per quella ipotesi alternativa dalla quale non possiamo prescindere se vogliamo una de-

mocrazia uguale a quelle europee. Una curiosità. E' appena finita la maratona sulla legge Mammì. Lei ha votato rispondendo ad un invito di Andreotti, a un'imposizione di Berlusconi o secondo la sua coscienza?

Niente di questo. Ero convinto che saremmo riusciti a regolamentare una situazione di fatto che io certamente non preferisco ma che ormai si potrà modificare solo in un nuovo, prossimo assetto a livello europeo.

Qualche tempo fa ha protestato per i ritardi sulle nomine, per le presunte «discriminazioni» nei confronti del Psdi. A che punto siamo?

Dove eravamo. Ma il problema non sono le nomine, ma dare un diverso assetto alle holding pubbliche. Prima delle nomine bisogna fare questo. Mi auguro che Piga ci porti una proposta su questa materia.

Come vede i referendum sulle riforme elettorali?

Non ne respingo la filosofia, ma il meccanismo che si vuol realizzare è troppo drastico. L'obiettivo non è certo puntivo, ma è anche vero che certi partiti medi, come il Psi, sparirebbero dal nostro paese.

Orlando si rifiuta di guidare un monocolore, la sinistra democristiana pronta a passare all'opposizione.

## Palermo, sulla nuova giunta la Dc si spacca

Si allontana sempre più l'elezione della giunta comunale di Palermo fissata per stasera. Ieri pomeriggio la Dc si è spaccata, con la sinistra pronta a passare all'opposizione. Orlando si rifiuta di guidare un monocolore nonostante le continue insistenze dell'invitato di Forlani. Il segretario del Pci palermitano: «La restaurazione sta vincendo ancora e stavolta con l'appoggio del Psi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE FRANCESCO VITALE

PALERMO. La sinistra dc mostra i muscoli e a Palermo il clima politico ritorna ad infiammarsi. Leoluca Orlando è stato di parola. Non ha accettato i veti romani provocando una profondissima spaccatura all'interno del suo partito che sarà molto difficile sanare anche per un inguaribile mediatore quale il senatore Giorgio Postal (l'invitato di Forlani a Palermo) che, come un disco incantato, continua a parlare

di «monocolore guidato da Orlando». Ma la risposta del sindaco è stata immediata: ha abbandonato, ieri pomeriggio, la riunione del suo partito e dettato ai giornali una dichiarazione a nome di tutta la sinistra democristiana. «La sinistra dc non parteciperà ad ulteriori incontri indetti dal vicecommissario locale del partito, senatore Giorgio Postal, per definire un quadro di alleanze e procedere all'elezione della giunta



Leoluca Orlando

comunale», ha detto Orlando. L'ultimo tentativo di trovare una soluzione unitaria l'aveva fatto il capogruppo dc al comune, Rino La Placa, proponendo un «frontone programmatico e strutturale con i verdi al fine di non disperdere l'esperienza politica di questi anni che ha dato alla Dc uno straordinario consenso». Un'ipotesi respinta con forza dagli uomini dell'eurodeputato Salvatore Lima per i quali il monocolore è l'unica strada. A Palermo, insomma, si sta verificando ciò che è accaduto a livello nazionale, con la sinistra dc che da domani potrebbe passare all'opposizione dopo aver governato per tre anni la città insieme al Pci e alle altre forze di progresso. Ma con una differenza sostanziale rispetto al quadro nazionale: la corrente che a Palermo fa capo all'ex ministro Sergio Mattarella si è spaccata al suo interno. Le

truppe di Calogero Mannino, ex ministro dell'Agricoltura, non hanno infatti risposto all'appello alla disobbedienza lanciato da Orlando, preferendo schierarsi al fianco di Postal che, nella serata di ieri, ha indetto un'ennesima riunione alla quale non hanno partecipato i mattarelliani. Anzi, i dissidenti sono andati oltre, convocando una contro-riunione nello studio di La Placa per mettere a punto la loro strategia. Se continueranno a marciare sulla strada del dissenso, renderanno certo molto difficile la realizzazione del «sogno monocolore» di Postal e dei liminiani. Acti e Cisi, che in un primo momento si erano schierati a fianco di Orlando e Mattarella, in serata ci hanno ripensato.

Cosa accadrà stasera in consiglio comunale? È arduo avanzare qualsiasi ipotesi. Or-

lando presenterà le dimissioni? Oppure leggerà i nomi degli assessori della sua giunta andando incontro all'inevitabile boicottata da parte dell'assemblea? «C'è una maggioranza (Dc, Pci e Verdi) che ha eletto il sindaco - dice Franco Miceli, segretario del Pci palermitano - questa maggioranza era disposta ad aprirsi al contributo di altre forze compreso il Psi, senza gettare a mare l'esperienza positiva dell'«escalatore». Ciò che sta accadendo in queste ultime ore dimostra, invece, che all'interno della Dc continuano a prevalere le componenti più conservatrici a cui fanno da sponda i socialisti. Il Psi palermitano, infatti, sta dimostrando di essere oggettivamente legato alla parte peggiore della Dc e ai liminiani in particolare, continuando la sua opera di chiusura totale verso il nuovo e cercando di

spertamente di omologare Palermo al quadro politico nazionale». Il Pci insiste. Bisogna continuare sulla strada tracciata dal pentacolore prima e dall'«escalatore» dopo e soprattutto bisogna dare in fretta un governo alla città: «Entro il 12 agosto Palermo deve avere la sua giunta. È un dovere morale uniformarsi alla legge dello Stato anche se non è ancora stata recepita dall'Assemblea regionale siciliana», conclude Miceli.

Per stamane sono state convocate due conferenze stampa. La prima dei verdi diventali improvvisamente l'oggetto del desiderio dei democristiani, la seconda di Leoluca Orlando. Qualcuno dice che l'uomo delle 70mila preferenze prepara un altro dei suoi numeri. Postal mastica gomma americana ed ha già promesso a se stesso che non varcherà mai più lo Stretto di Messina.

Governi rosso-verdi a Cosenza

## Mancini jr è sindaco Presidente pci in Provincia

COSENZA. Giunte rosso-verdi al Comune e alla Provincia di Cosenza. Sindaco del comune capoluogo è Pietro Mancini, socialista, figlio dell'ex segretario nazionale del partito, on. Giacomino. È stato eletto con i voti del Pci, Psi, Psdi, Pri, Verdi e Pli (29 consiglieri su 50). La Dc, presente in tutti i governi dell'ultimo decennio, è all'opposizione assieme al Msi. Il Pli, ritorno in giunta dopo dieci anni. In giunta entra nuovamente anche una donna, la comunista Maria Lucente. Vice sindaco il comunista Franco Ambrogio. Gli assessori sono stati attribuiti tre al Pci, quattro al Psi, due al Psdi e uno ciascuno a Pri, Pli e Verdi.

A capo della Provincia è stato eletto il comunista Damiano Tursi, già sindaco di Spezzano Albanese. Ha ricevuto i voti di una coalizione rosso verde composta oltre che dal Pci, dal Psdi, dal Pri e dai consiglieri dei Verdi. Vice presidente è il repubblicano Francesco Montalino. In Giunta sono entrati quattro assessori per il Psi e uno ciascuno per Pci, Psdi e Verdi.

La formazione delle due giunte costituite, a giudizio di Giuseppe Franco, segretario della federazione comunista di Cosenza, «un rilevante fatto politico non solo per la regione, ma per il Mezzogiorno. Da questa parte della Calabria - ha aggiunto - viene un segnale opposto a quello del ritorno della Dc al governo della Regione, previsto per i prossimi giorni e che ci auguriamo possa essere al più presto superato». Per Franco, quello dell'alternativa «è il terreno dal quale possono venire risposte positive ai grandi problemi della nostra gente».